



Terza Università

Via Garibaldi 3

24122 BERGAMO

Tel. 035.3594370 - Fax 035.3594379

www.terzauniversita.it

posta@terzauniversita.it

Corso: IL MERAVIGLIOSO MONDO

DELLA MUSICA

ASCOLTI GUIDATI DI MUSICHE SCELTE DAL REPERTORIO CLASSICO

a cura del M^o Giuliano Todeschini

Bergamo V Appunti per il 4^o incontro 26 aprile 2024	3 Concerti del Romanticismo F.Liszt: Concerto per pianoforte e orchestra n.1 in Mib P.I.Ciakowski: Concerto per violino e orchestra in Re maggiore Edvard Grieg: Concerto per pianoforte e orchestra in La minore
---	--

Franz Liszt (1811 - 1886) Concerto n. 1 in mi bemolle maggiore per pianoforte e orchestra

1. Allegro maestoso 2. Quasi Adagio 3. Allegretto vivace. Allegro animato 4. Allegro marziale animato

Organico: pianoforte solista, ottavino, 2 flauti, 2 oboi, 2 clarinetti, 2 fagotti, 2 corni, 2 trombe, 3 tromboni, basso tuba, timpani, triangolo, piatti, archi **Composizione:** 1849 (revisione 1856)

Nei primi anni della sua residenza a Weimar, Liszt portò a termine i due concerti per pianoforte e orchestra, iniziati nel 1839 e destinati ad essere eseguiti solo parecchi anni dopo, nel 1855 e nel 1857. I primi abbozzi del *Concerto n. 1* risalgono al 1830, ma la partitura fu completata solo nel 1849, e successivamente rivista nel 1853 e nel 1856. Liszt, che aveva sino ad allora composto per lo più musica pianistica, e aveva scarsa dimestichezza con l'orchestrazione, si fece aiutare, in questo compito, dal suo allievo Joachim Raff. La prima esecuzione avvenne a Weimar, il 17 febbraio 1855, sotto la direzione di Hector Berlioz, con Liszt al pianoforte.

In queste due partiture il compositore riversò l'enorme patrimonio tecnico che, nelle composizioni precedenti, aveva fissato la fisionomia del pianoforte moderno in tutta la gamma dei suoi effetti timbrici, dalla sottigliezza di una scrittura miniaturistica, sottilmente cesellata, alla mimesi della più trascinate potenza orchestrale. Lo spunto allo sviluppo del grande virtuosismo proveniva da Paganini, la cui sperimentazione tecnica appariva, agli occhi dei romantici, come uno slancio prometeico, teso al superamento dei limiti fisici del violino. Trasportando sul pianoforte l'impeto sperimentale che Paganini aveva applicato al violino, Liszt giunse, talvolta, alla esibizione di effetti sonori espressivi di per sé, per l'intrinseca qualità delle loro vibrazioni e colori timbrici. Effetti che ritroviamo in alcuni passi dei due concerti, dove il pianoforte è il signore assoluto e la forma stessa sembra concepita per metterne in evidenza la personalità tecnica ed espressiva. In altre parole, siamo qui in presenza di "poemi sinfonici" senza un programma dichiarato, perché implicito nella stessa presenza di un personaggio di cui si rappresentano le gesta: il pianoforte, appunto, giunto al culmine della sua onnipotenza tecnica e del suo splendore concertistico.

L'opera si presenta come un monoblocco e formalmente si avvicina al poema sinfonico. Tuttavia sono chiaramente indicati quattro movimenti in cui la composizione è strutturata. Il tema principale del *primo movimento è in fortissimo*. La sua irruenza s'impone subito sugli ascoltatori quasi che Liszt volesse immediatamente soggiogarli con le sue erompenti immagini per poi agire liberamente con l'estro stravagante sulla loro fantasia. Il secondo tema contrasta nettamente col primo per la sua lirica essenza.

Il «*Quasi adagio*» si sviluppa su una melodia pacata che raggiunge vette di esasperata passionalità. Nella parte centrale del secondo movimento ad essa si sostituisce una tenera melodia affidata al flauto.

Il *terzo movimento* è un brano pieno di bizzarre fantasticherie, di arabeschi spiritosi esaltati da un particolare senso ritmico e da una strumentazione piena di curiosi effetti. Si trovano qui quei delicati colpetti di triangolo che indussero il critico Hanslick a definire ironicamente l'opera lisztiana, nella sua nota stroncatura, «concerto per triangolo e orchestra».

Il travolgente e scintillante *Finale*, dopo la festosa riapparizione delle idee precedenti, culmina nella pomposa ripresa del primo tema.

Petr Ilic Čajkovskij (1840-1893) Concerto in re maggiore per violino e orchestra, op. 35

1. *Allegro moderato* 2. *Canzonetta. Andante* 3. *Finale. Allegro vivacissimo*

Organico: violino solista, 2 flauti, 2 oboi, 2 clarinetti, 2 fagotti, 4 corni, 2 trombe, timpani, archi.

Composizione: Clarens, 11 marzo - 11 aprile 1878

Il *Concerto per violino e orchestra op. 35* nacque alla fine di uno dei periodi più fecondi della creatività di Čajkovskij, quello che aveva visto il compositore non ancora quarantenne concludere, nell'arco di un triennio, il *Concerto per pianoforte in si bemolle minore*, il balletto *Il lago dei cigni*, la *Quarta Sinfonia* e l'opera *Evgenij Onegin*. La prima stesura avvenne a Clarens sul lago di Ginevra nel marzo 1878, a stretto contatto con il giovane violinista Josif I. Kotek, amico e allievo di Čajkovskij, che oltre a fornire qualche consiglio di ordine tecnico ne fu il primo interprete in una esecuzione privata col compositore al pianoforte. Non soddisfatto del movimento centrale Čajkovskij decise di sostituirlo con un nuovo pezzo: la *Canzonetta* fu composta tra la fine di marzo e l'inizio di aprile, insieme con gli ultimi ritocchi alla strumentazione. L'idea era di dedicare il Concerto al violinista Leopold Auer affinché lo tenesse a battesimo a Pietroburgo; costui non si mostrò però affatto convinto del lavoro e tergiversò, chiedendo qualche revisione. Nelle more si fece avanti un giovane violinista già devoto a Čajkovskij, Adolf Brodskij, il quale si assunse l'impegno di studiarlo e di eseguirlo per la prima volta in pubblico: la scelta cadde alla fine su Vienna, dove il Concerto fu presentato il 4 dicembre 1881 ma non venne accolto con i favori dei critici.

Questa accoglienza non poteva sorprendere più di tanto, data la disinvoltura mostrata dal compositore nei confronti della tradizione classica: nonostante l'impianto nella tonalità di re maggiore, Čajkovskij si era allontanato dai canonici schemi formali, innervando una accesa fantasia melodica di un marcato accento slavo. Non per caso le cose andarono assai meglio quando il Concerto approdò finalmente in Russia, nell'agosto 1882 a Mosca, auspice ancora Brodskij che così si conquistò meritatamente sul campo anche il diritto a sostituire nella dedica il sempre riluttante Auer: per strana ironia della sorte, divenuto in seguito uno degli interpreti più famosi e congeniali del *Concerto op. 35*.

Il primo movimento, "**Allegro moderato**", si avvale di una calibrata dialettica fra solista e compagine orchestrale, che sfrutta una invenzione melodica lirica e pregnante; la cadenza, come in Mendelssohn, è prima della ripresa e non al termine.

La centrale "**Canzonetta (Andante)**" è un Lied di impronta popolare, basato sulla tenera cantabilità del solista.

Il **Finale ("Allegro vivacissimo")** è una pagina di trascinate vitalità, dove l'elemento zigano si converte in strepitoso virtuosismo; ma non mancano, nei vari episodi, pause liriche di raffinato lirismo, prima che la partitura venga suggellata da una brillante coda ad effetto.

Edvard Grieg (1843-1907) Concerto per pianoforte e orchestra in La minore (op. 16)

1. *Allegro molto moderato* 2. *Adagio* 3. *Allegro moderato molto e marcato*

Organico: pianoforte solista, 2 flauti, 2 oboi, 2 clarinetti, 2 fagotti, 2 corni, 2 trombe, 2 tromboni, tuba, timpani, archi - **Composizione:** 1868 - **Prima esecuzione:** Copenhagen, Kongelige Teater, 3 aprile 1869

E' l'unico concerto per strumento solista e orchestra completato da Edvard Grieg. E costituisce una delle opere più popolari del compositore norvegese ed uno dei più famosi concerti per pianoforte.

Il concerto è una delle prime opere importanti di Grieg: è stata scritta nel 1868 a Søllerød in Danimarca, durante uno dei vari soggiorni che Grieg fece nel posto per beneficiare di un clima più caldo rispetto a quello della sua nativa Norvegia. Il concerto di Grieg è spesso paragonato al Concerto per pianoforte di Schumann: è nella stessa tonalità, la fioritura discendente in apertura è simile e lo stile complessivo è considerato essere più vicino a Schumann che a qualunque altro compositore. Grieg aveva ascoltato il concerto di Schumann suonato da Clara Schumann a Lipsia nel 1858 e fu molto influenzato dallo stile di Schumann in generale. L'opera rivela inoltre l'interesse di Grieg per la musica popolare norvegese: la fioritura iniziale è basata su un motivo composto da una seconda minore discendente, seguita da una terza maggiore discendente, il che è tipico della musica popolare norvegese. Il Concerto si distingue per la freschezza delle idee musicali e per l'eleganza della orchestrazione, articolata secondo il personalissimo stile di Grieg. Una dolce serenità melodica caratterizza il **primo movimento**, ma è soprattutto il tema dell'**Adagio**, affidato all'orchestra e ripreso con sognante delicatezza chopiniana dal pianoforte, a coinvolgere emotivamente l'ascoltatore con quelle tenebre timbriche tipiche del lirismo nordico.